

## CAPITOLO II

### DAL MESOLITICO AL NEOLITICO

In Sicilia è difficile fare una netta distinzione tra le ultime fasi del Paleolitico e il Mesolitico perché la latitudine meridionale dell'Isola ha impedito l'avanzata del clima glaciale e, dai resti di fauna e flora ritrovati, si è più propensi a credere all'instaurarsi di fenomeni pluviali di tipo africano.

Fino ad ora le due sole stazioni mesolitiche, secondo Bernabò Brea, dovrebbero essere le grotte di Corruggi e il riparo sotto la roccia della Sperlinga di San Basilio presso Novara di Sicilia <sup>(15)</sup>.

Noi avanziamo l'ipotesi che il territorio del trapanese possa consentire ritrovamenti di tipo mesolitico: abbiamo precedentemente parlato dell'agro di Paceco dove pare esista una stazione del Paleolitico superiore e a sinistra del torrente Baiata una stazione neolitica; ora, dall'esame dei reperti ritrovati, si potrebbe pensare che il territorio in oggetto possa essere stato uno dei punti di passaggio di questi periodi; infatti insieme a reperti del Paleolitico sono stati trovati, e soltanto in superficie e senza scavi regolari, oggetti che possono essere attribuiti al Mesolitico <sup>(16)</sup>. Nelle sole indagini superficiali si sono trovati microliti che, come sappiamo, in altre zone hanno rappresentato elementi fondamentali per riconoscere l'appartenza di una stazione al Mesolitico,

---

(15) L. BERNABO' BREA, *La Cueva Corruggi en el territorio de Pachino* in « Ampurias »; (1949).

(16) Secondo il Bernabò Brea l'industria dell'ossidiana con ceramica di tipo Stentinello fanno presupporre la presenza di popolazioni mesolitiche venute a contatto con le genti portatrici della civiltà di Stentinello a Carruggi e alla Sperlinga.

tra l'altro compare l'ossidiana, i quarziti e, in contrada Mulummeri (Paceco), anche cocci di ceramiche grossolane. Presso il Museo Pepoli di Trapani si trova la piccola raccolta di pezzi rinvenuti sia nel fondo Sciarrotta (Paceco), tra cui predominarono i manufatti litici, che nella zona di Malummeri, in cui è stato rinvenuto il cocciame fittile.

Il materiale ritrovato è costituito, secondo E. Petralia, da lame corte, frammentarie, lunghe, ritoccate e non ritoccate nei diversi colori della selce e vanno dal bianco al rosso, al nero. Si sono trovate ancora sei punte triangolari o a dente di squalo; trenta punte a Dos tipo Chatel Peron; due punte a Dos con intacco alla base; otto punte a Dos tipo la Gravette, un punteruolo, un raschiatoio con punta; tre raschiatoi lunghi su lama; cinque raschiatoi corti su estremità di lama; un raschiatoio corto su estremità di lama troncata; due raschiatoi lunghi su lama triangolare; tre raschiatoi doppi; due raschiatoi ovoidali carenati; tre raschiatoi pseudo-discoïdali; cinque bulini che presentano tutte le caratteristiche dell'esemplare classico; due microbulini su lama; una eclate de avvivage.

Per i microliti troviamo due lamette semplici; sette lamette ritoccate; un esemplare non perfetto di punta a dorso abbattuto; due punte; dodici raschiatoi più o meno perfetti; un dischetto. Dei quarziti rimangono circa settanta pezzi poco significativi. A Malummeri, oltre ai manufatti litici, furono rinvenuti una ventina di pezzi di cocciame ad impasto grigio all'interno, poco depurato e rossastro all'esterno. I pezzi si presentano mal cotti e senza traccia di torno e sono difficilmente databili.

I resti di fauna sono costituiti da ossa scheggiate di piccole dimensioni, circa cinquanta denti presumibilmente di equus (asinus) hydruntinus e forse denti di cervus elaphus e due estremità di corna. Tra gli avanzi di pasto elici vermiculati, patelle ferruginee, trocus, turbinati e murici.

Sono assenti le forme geometriche microlitiche anche se ci sono due microbulini che ad essi vengono, in altri siti, associati (17).

Per quanto sopra pensiamo che le coste della Sicilia occidentale potrebbero rappresentare un importante punto di riferimento per i tre periodi, Paleolitico superiore, Mesolitico e Neolitico e riteniamo che in quei lontani millenni le popolazioni indigene abbiano realizzato un lento processo di trasformazione che li ha resi capaci di sviluppare determina-

---

(17) E. PETRALIA - op. cit.

te tecniche litiche richieste dalle loro necessità quotidiane, come dimostrano gli elementi di cultura materiale a noi pervenuti.

Questo spiegherebbe perché tra le varie stazioni preistoriche esistono tante differenti facies pur nell'apparente conformità. Ma non dobbiamo soprattutto dimenticare che quasi sempre le grotte prescelte come rifugio o per l'esercizio del culto hanno l'imboccatura rivolta verso il mare. Questi popoli potrebbero avere desiderato di solcarlo per scoprire cosa c'era al di là dei loro orizzonti.

Prima costeggiando e successivamente, divenuti più esperti, hanno affrontato il mare aperto e conosciuto altre genti in altre terre. Resi più frequenti gli scambi, è stata più rapida l'evoluzione delle tecniche litiche e dei primi rudimenti d'agricoltura e zootecnia. Questi scambi spiegherebbero l'ossidiana pantasca a Paceco ma potrebbero anche spiegare la creta a Pantelleria <sup>(18)</sup>.

Del resto, dice il Trasselli che « *le vie dell'ossidiana sono le vie del commercio neolitico* » <sup>(19)</sup>.

In tutto il territorio della provincia di Trapani compreso l'entroterra, si sono trovate tracce di stazioni preistoriche, esse vanno da Castellammare a Partanna, alla stessa Salemi, a tutto il territorio della Valle del Belice, e l'arco di tempo, in cui le fasi mesolitiche e neolitiche si sono svolte, è così ampio che la comodità di ripartizione e la diversità di evoluzione possono giustificare una autonoma facies culturale non ancora individuata ma possibile di eventuali sviluppi.

Da troppo tempo, usi alla colonizzazione, non sappiamo più pensare ad un popolo indigeno che ha percorso i vari momenti dell'evoluzione, se quanto ipotizzato potesse venir dimostrato dai ritrovamenti cadrebbero le tesi che le fasi più evolute ci provengono da correnti migratorie.

Allora Erice, figlio di Venere, non sarebbe più un autocrate pauroso della civiltà greca, nel mito simboleggiato da Eracle, non sarebbe neppure il violento nemico degli stranieri, ma potrebbe rappresentare il mitico eroe di tradizione autoctone che non vuole cedere il passo all'invasore; potrebbe essere il primo esemplare di un patriottismo sconfitto dello straniero invasore.

---

(18) A. D'AIETTI, *Il libro dell'isola di Pantelleria*; (Roma 1978).

(19) C. TRASELLI, *Ocra e ossidiana nel neolitico siciliano* in « Sic. Arch. »; (1968).

Noi riteniamo che tutte le zone costiere della provincia di Trapani siano costellate di possibili stazioni preistoriche che dovrebbero essere attentamente studiate secondo le nuove tecniche e con i più moderni strumenti, prima che l'incontrollata lottizzazione produca i danni irreparabili arrecati nell'agro di Paceco, dove la stessa stazione paleolitica è difficilmente ritrovabile.

Le coste del trapanese, basse e ricche di anfratti naturali, potevano rappresentare degli ottimi rifugi per i primi abitanti che avevano alle spalle una fauna che andava sempre più involvendosi, una terra ricca di alberi in cui le donne potevano raccogliere i frutti selvatici ed osservare la natura imparando i primi rudimenti della semina ed un mare pescoso che offriva molte possibilità alimentari e commerciali.

L'industria litica non appare, all'attuale stadio delle ricerche, particolarmente interessante, ma notevoli scoperte potrebbero modificare le teorie in vigore.

Fino ad ora la civiltà di Stentinello viene considerata come la più antica civiltà agricola dell'Isola<sup>(20)</sup>, ma non dobbiamo dimenticare che la terra produce frutti selvatici e il vento benevolo trasporta i semi che la grande madre feconda. Se aggiungiamo a tutto ciò il clima caldo umido che favorisce la germinazione possiamo comprendere come le donne dei neolitici da raccoglitrice diventarono coltivatrici un po' in tutta l'Isola. Intanto le cure amorose al cucciolo di qualche equus avviava alla zootecnica il ragazzo non ancora esperto nei mestieri e nella caccia.

Il Neolitico della Sicilia occidentale impara a solcare i mari, la sua donna scopre le leggi fondamentali dell'agricoltura; essi non vivono più soltanto di caccia ma addomesticano e allevano gli animali, i loro strumenti diventano sempre più perfetti e alla selce sostituiscono l'ossidiana, più dura e tagliente. Per ottenerla la scambiano con i liparoti e con i panteschi offrendo a questi ultimi la propria creta; nei viaggi si apprendono nuove tecniche di lavorazione presso altri popoli, giungono altri prodotti, così il nostro neolitico impara e progredisce; al soddisfacimento dei bisogni primari si aggiungono nuovi bisogni che da un lato determinano l'evolversi della primitiva cultura materiale e dall'altro gettano le basi di un nuovo tipo di evoluzione. La caverna non è più

---

(20) I. BOVIO MARCONI, *Le prime tracce della civiltà di tipo Stentinello nella Sicilia Occidentale*, in «A.S.S.»; (1941).

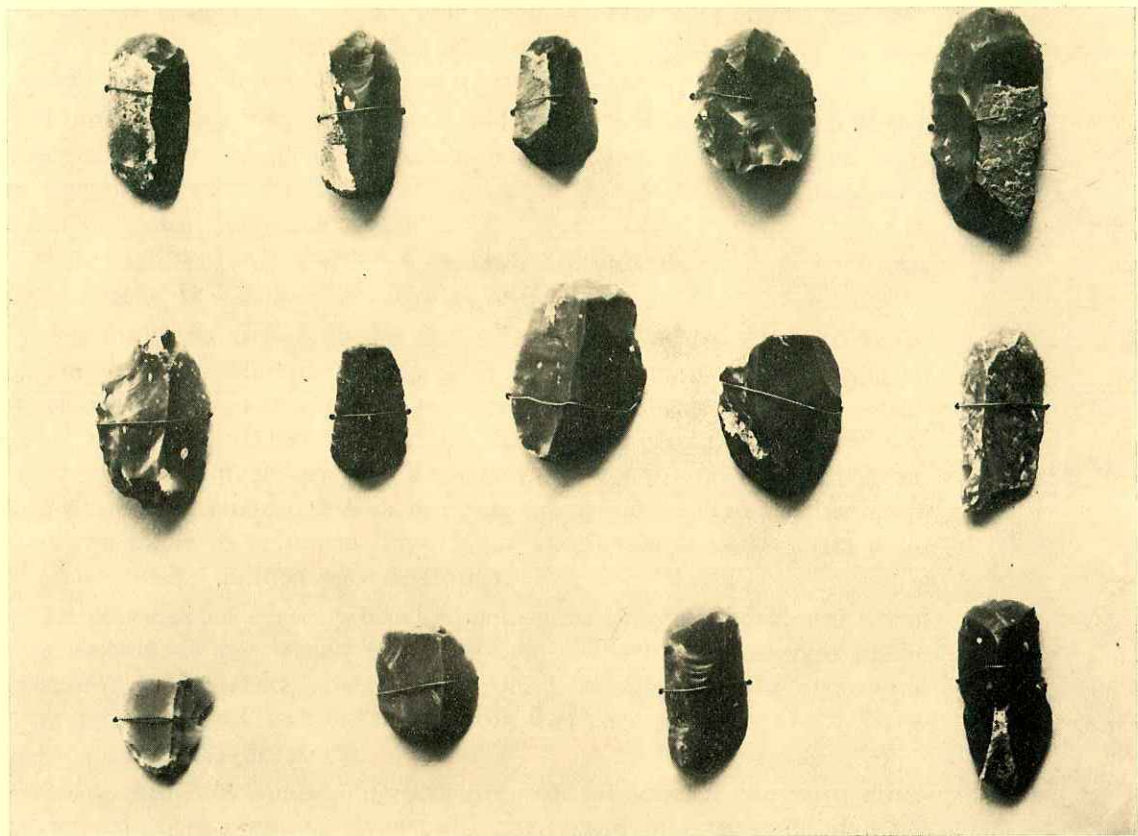


LEVANZO - Grotta del Genovese

Rappresentazione dipinta di umanidi e animali

LEVANZO - Grotta del Genovese

Rappresentazione di una figura dipinta in rosso e di un bovide



**Museo Pepoli - Trapani**

Strumenti litici



la sua casa, ma la costruisce prima con pietra grezza e successivamente con pietra tagliata.

Nascono i mestieri, c'è il navigatore, il pescatore, l'artigiano che nelle officine all'aperto lavora ancora gli ultimi attrezzi di selce ma impara anche l'arte del vasaio, importa l'ossidiana grezza e lavorata e le vigi i basaltici. Le sue ceramiche sono prima rozze e mal cotte, poi via via migliorano nelle forme e nella tecnica, si arricchiscono di decori. L'artista li traccia con l'unghia, col guscio di una conchiglia, con piccoli attrezzi che si va costruendo. Gli stessi tipi di ceramica si trovano un po' in tutto il Mediterraneo da Oriente ad Occidente.

Come afferma Bernabò Brea, quella che viene chiamata *cultura di Stentinello* <sup>(21)</sup>, forse ha interessato tutta l'isola e la Bovio Marconi classifica i cocci di Paceco come prima traccia della civiltà di tipo Stentinello nella Sicilia Occidentale <sup>(22)</sup>.

In questo periodo i villaggi incominciano ad essere circoscritti da cinte murarie, la navigazione diventa più sicura.

A Pantelleria il popolo dei Sesi costruisce il Muro Alto, ad Erice gli Elimi le mura ciclopiche, in pietra non tagliata e senza traccia di magma. Questi sono segni della nascente architettura che non soddisfa solo esigenze abitative ma ci parla di una organizzazione sociale evoluta, che si pone problemi di difesa comune contro possibili invasori. Intanto, lungo le coste dell'Asia minore, siamo già nell'età del bronzo e presto una parte di primaria importanza sarà assunta sulla scena della protostoria dalla cultura egeo-anatolica.

Le popolazioni egeo-anatoliche conoscono i metalli ed hanno imparato a servirsene per ornamento, per armi ed attrezzi; essendo anche un popolo di navigatori, si espandono per il Mediterraneo e, attraverso Malta, raggiungono l'Africa e la penisola iberica e percorrendo il Tirreno giungono in Sardegna <sup>(23)</sup>.

In questo movimento migratorio e con gli scambi che pure dovevano avvenire tra i popoli rivieraschi viene coinvolta tutta la Sicilia e le sue isole minori dalle Eolie, alle Egadi, a Pantelleria. Nelle rotte di navigazione assume una particolare importanza quella zona che grosso

---

(21) L. BERNABO' BREA, *La Sicilia dei greci*; (Milano 1958).

(22) I. BOVIO MARCONI, op. cit.

(23) S. MOSCATI, *La civiltà mediterranea*; (Milano 1980).

modo comprende le province di Trapani e Palermo e che dalla Bovio Marconi viene considerata sede della civiltà della Conca d'Oro <sup>(24)</sup>.

Ancora una volta dobbiamo tener conto di due aspetti: il naturale evolversi delle zone interessate e l'infiltrazione di idee e tecniche nuove.

Si realizzano così le prime forme di sincretismo che più oltre cercheremo di illustrare attraverso i miti religiosi.

Gli egeo-anatolici sono senz'altro più evoluti delle genti della provincia di Trapani, essi hanno un substrato culturale più ricco per cui, sia nella ceramica che nell'agricoltura, elaborano una facies capace di sviluppi culturali fondamentali per la successiva penetrazione greca e che renderà così diversa la parte occidentale della Sicilia da quella orientale. La seconda diverrà fulgente faro di civiltà sicula-greca, la prima elaborerà una propria tradizione e sarà disposta piuttosto all'incontro con i Punici che con i Greci. Ancora una volta le Egadi ci narrano attraverso tombe e reperti di varia natura queste trasformazioni. A Favignana <sup>(25)</sup> troviamo delle tombe che precedono il periodo punico, come ne troviamo nel territorio di Partanna, minore fortuna di ritrovamenti si ha in prossimità della città di Trapani.

Poco in fondo si sa su Erice che pure deve avere assolto una funzione importantissima in questo periodo. Segesta ha avuto più fortuna, infatti la monumentalità delle sue strutture architettoniche, di epoca storica, ha attratto l'interesse e consentito ritrovamenti.

A questo punto possiamo affermare che il territorio che è compreso nella provincia di Trapani va acquistando una sua fisionomia e possiamo parlare di una popolazione indigena che, pur con necessari incontri e fruttifere esperienze, va elaborando una propria cultura e una propria autonoma fisionomia che la differenziano dagli altri territori.

---

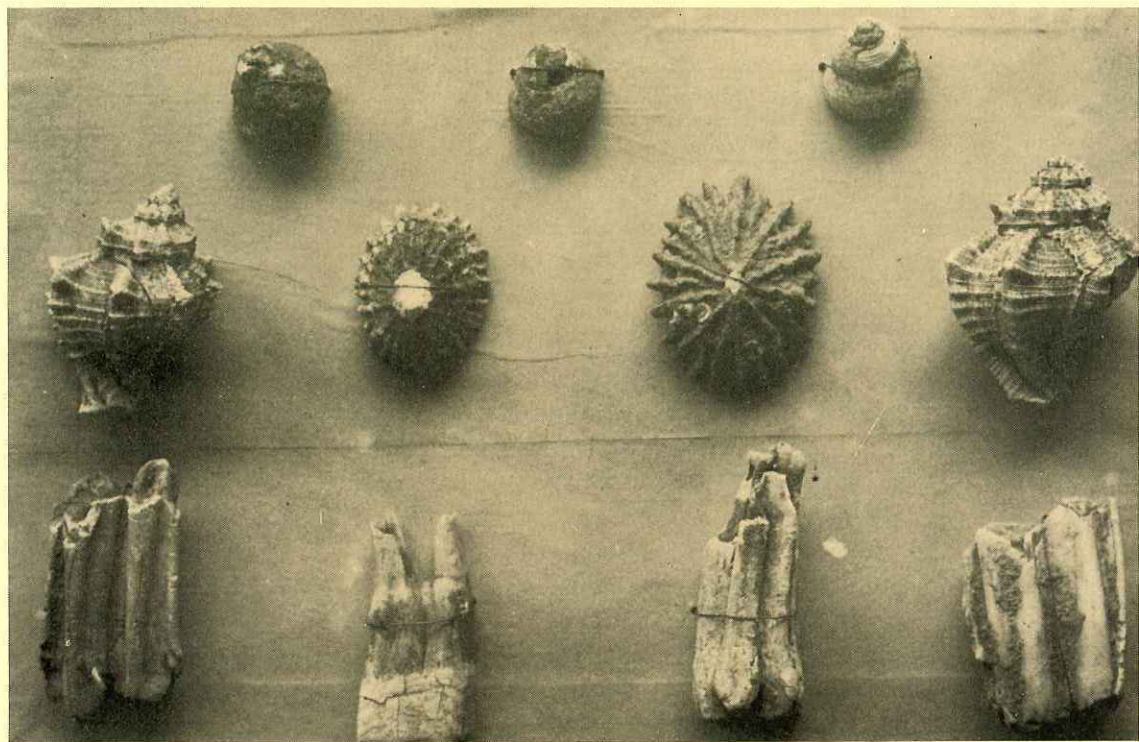
(24) I. BOVIO MARCONI, *La cultura tipo Conca d'oro nella Sicilia Occidentale*; (Palermo 1944).

(25) A. M. BISI, *Favignana dalla preistoria all'epoca romana*, in « Sic. Arch. »; (1968).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE PER IL I e II CAPITOLO

- 1862 G. DALLA ROSA, *Le origini dell'incivilimento in Europa* (Milano).
- 1870 G. DALLA ROSA, *Ricerche paleontologiche nel litorale di Trapani* (Parma).
- 1875 J. LUBBECK, *I tempi preistorici e l'origine dell'incivilimento* (Torino).
- 1889 G. M. COLOMBA, *Il mare e le relazioni marittime tra la Grecia e la Sicilia nell'antichità*, in « A.S.S. ».
- 1891 E. GIGLIOLI, *Intorno ad una caverna abitata da gente preistorica nell'isola di Levanzo-Egadi-Sicilia*, in « Arch. Ant. e Etnol. ».
- 1899 P. ORSI, *Ascia paleolitica di Alcamo* (Trapani), in « Bull. Paletn. It. ».
- 1922 R. BATTAGLIA, *Studi sul Paleolitico superiore in Italia e in Francia*; in « Riv. Antr. ».
- 1924 I. CAFICI, *Appunti sul Paleolitico Italiano*, in « Bull. Palet. It. ».
- 1926 N. RELLINI, *Ricerche nelle grotte siciliane*, in « Bull. Palet. It. ».
- 1927 R. VAUFREY, *Observations de Paléontologie humaine en Sicile, Tunisie et Italie méridionale; communication a l'Istitut francais d'Anthropologie*, in « L'Anthropologie ».
- 1928 N. RELLINI, *Il Paleolitico italiano secondo il Dott. R. Vaufrey*, in « Bull. Palet. It. ».
- 1929 R. VAUFREY, *Les elephantes nains de l'Isles Méditerranéennes*, in « Archives de Paleontologie Humaine ».
- 1929 R. VAUFREY, *Paleolitique Italien* (Parigi).
- 1941 J. BOVIO MARCONI, *Le prime tracce della civiltà di tipo Stentinello nella Sicilia Occidentale*, in « A.S.S. ».
- 1944-45 J. BOVIO MARCONI, *Relazione preliminare sugli scavi dell'Addaura*, in « Not. Scavi ».
- 1949 L. BERNABO' BREA, *La Cueva Carrugi en el territorio de Pachino*, in « Ampurias ».
- 1950 P. GRAZIOSI, *Le pitture e i graffiti preistorici nell'isola di Levanzo, nell'arcipelago delle Egadi* (Sicilia), in « Riv. Sc. Preist. ».
- 1951-52 B. PACE, *Note sull'arte delle incisioni parietali di Levanzo*, in « Riv. Antr. ».
- 1952 J. BOVIO MARCONI, *Esplorazioni archeologiche a Levanzo e Favignana*, in « Not. Scavi » - *Arte e civiltà preistoriche a Levanzo*, in « La Giara ».
- 1952-53 J. BOVIO MARCONI, *Incisioni rupestri dell'Addaura* (Palermo), in « Bull. Palet. It. ».
- 1952-53 E. PETRALIA, *Giacimento paleolitico a Paceco* (Tesi di laurea in foglio relat. Bovio Marconi, Univ. Palermo).
- 1953 P. GRAZIOSI, *Nuovi graffiti parietali della grotta di Levanzo*, in « Riv. Sc. Preist. ».
- 1954 A. C. BLANC, *Considerazioni su due figure dell'Addaura. Il sacrificio umano dell'Addaura e il nesso tra morte e generazione nella mentalità primitive*, in « Quaternaria ».

- 1954 J. BOVIO MARCONI, *La Cultura tipo Conca d'Oro nella Sicilia Nord Occidentale*, in «Memoria Acc. dei Lincei».
- 1954 P. GRAZIOSI, *Pietra graffita paleolitica e ciotoli dipinti della grotta di Levanzo-Egadi*, in «Riv. Sc. Preist. ».
- 1955 A. C. BLANC, *Il sacrificio umano dell'Addaura e la messa a morte rituale mediante strangolamento nell'etnologia e nella paleontologia*, in «Quaternaria ».
- 1956 P. GRAZIOSI, *L'arte dell'antica età della pietra*.
- 1958 L. BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei greci* (Milano).
- 1960 H. G. BANDI e AA.VV., *L'età della pietra* (Verona).
- 1960 L. BERNABO' BREA, *Necropoli e incisioni della Sicilia protostorica*, in «Civiltà del Ferro ».
- 1960 S. TINE', *Giacimento dell'età del rame in Sicilia e la "Cultura della Conca d'Oro" »*, in «Bull. Palet. It. ».
- 1961 L. BERNABO' BREA, *Il neolitico e la prima civiltà dei metalli nell'Italia meridionale*, in «Atti I convegno sulla Magna Grecia » (Taranto).
- 1961 S. TINE', *Notizie preliminari sui recenti scavi nel villaggio neolitico di Stentinello* in «A.S.S. ».
- 1962 J. BOVIO MARCONI, *Le collezioni pre e protostoriche del Museo Nazionale di Palermo*, in «Giglio di Rocca ».
- 1962 P. GRAZIOSI, *Levanzo Pitture e Incisioni*.
- 1963 E. J. BICHERMAN, *La cronologia del mondo antico* (trad. it. Firenze).
- 1963 P. GRAZIOSI, *L'arte preistorica in Italia* (Firenze).
- 1968 A. M. BISI, *Favignana dalla preistoria all'epoca romana*, in «Sic. Arch. ».
- 1968 C. TRASELLI, *Ocra e ossidiana nel neolitico siciliano*, in «Sic. Arch. ».
- 1969 J. G. D. CLARCK, *L'Europa preistorica. Gli aspetti della vita materiale* (trad. it. Torino).
- 1970-71 J. MARINGER, *Le religioni nella preistoria*, in AA.VV. *Storia delle Religioni* (S.d.R.), (Torino).
- 1974 C. CONRAD, *Le razze umane* (trad. it. Milano).
- 1975 J. GUILAINE, *Il neolitico iniziale nell'Occidente Mediterraneo*, in «Civiltà preistoriche della Daunia ».
- 1976-77 V. TUSA, *L'attività della Sovrintendenza della Sicilia Occidentale*, in «Kokalos ».
- 1978 A. D'AIETTI, *Il libro dell'isola di Pantelleria* (Roma).
- 1978 E. GUGGINO, *La magia in Sicilia* (Palermo).
- 1979 G. VOZA, *Problematica archeologica* Vol. I in «Storia della Sicilia » (Sicilia) Vol. 10 (Napoli).
- 1980 F. TORRE, *La preistoria in Sicilia* (Palermo).



**Museo Pepoli - Trapani**

Patelle, trochus e resti di pasto provenienti dalla grotta Mangiapane

(1929 - prof. Vaufrey)